Le tante storie della GIBIANA

Realizzato nell'ambito del progetto *Esplorazioni alla scoperta del Monte di Brianza 2024-25*

Un progetto di:

Liberi Sogni
cooperativa sociale

Con il contributo di:

Comune di
Castello Brianza

Fondazione
CARIPLO

LA GIBIANA DALLE CALZE ROSSE

Si racconta che in un tempo lontano per i boschi e i paesi si aggirasse una terribile strega: la Gibiana dalle calze rosse. Era altissima e magrissima, con infinite gambe, vecchie e secche come rami. E proprio così, camminando sulle punte degli alberi, senza mai toccare terra, riusciva ad arrivare anche ai piani superiori delle cascine più alte.
L'ultimo giovedì di gennaio, il mese più freddo dell'anno, infilava la sua mano rugosa nelle camere di ignari bimbi addormentati e, in un sol boccone, saziava così la sua fame animalesca.

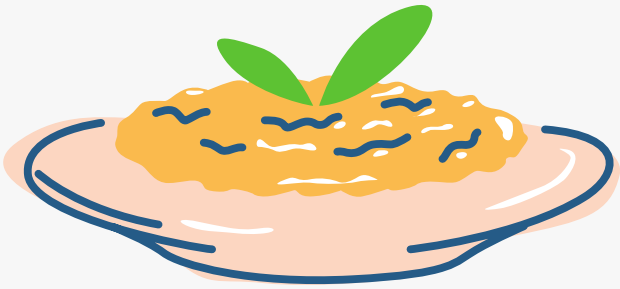
Un anno, alla vigilia della temuta notte, una mamma preoccupata per il suo bambino, decise di ingannare la strega con uno stratagemma: cucinò un grande pentolone di risotto allo zafferano, piatto tipico della Lombardia, aggiungendovi però un nuovo ingrediente: «Se la strega ama la morbida carne dei bambini, magari apprezzerà anche quella di un porcellino» pensò, aggiungendovi *'luganega'*, salsiccia, a volontà.

Calò la notte, nell'ora più buia la terribile strega si incamminò con le sue lunghe gambe verso il paesino addormentato: si fermò davanti alla finestra di un bambino, infilò la mano rugosa e lo stava quasi per prendere dal suo lettino quando... sentì un profumino invitante. Proprio accanto alla finestra era stato sistemato un pentolone pieno zeppo di risotto giallo alla salsiccia, con accanto un cucchiaio che scintillava invitante sotto la luna.

La strega pensò che il bambino poteva anche aspettare: avrebbe stuzzicato l'appetito con quell'inaspettata prelibatezza, per poi mangiarselo come piatto principale. Ma lungi dall'essere un veloce antipasto, il risotto era davvero tantissimo, ma era così buono che la strega non riusciva a smettere di mangiarlo.

E così la Giubiana non si accorse che passavano i minuti, le ore e cominciava già ad albeggiare: era così intenta da non rendersi conto che dietro di lei stava sorgendo il sole. E come tutti sanno bene le streghe non possono vivere alla luce del giorno: infatti non appena un raggio toccò la schiena della megera, questa divampò in un grande rogo: bruciò tutta, dal capo fino alla punta delle calze rosse.

Da quel giorno i bambini della Brianza furono salvi, ma per non dimenticare questa storia ogni anno, nella fatidica notte, viene bruciato un fantoccio di paglia e stracci che ha le sembianze della strega e poi si festeggia mangiando un bel piatto di risotto.

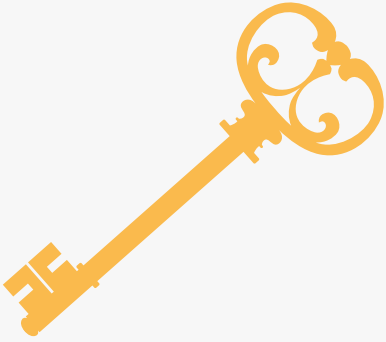


LA FANCIULLA TRADITRICE

Un’altra storia si racconta invece che la Giubiana non è una vecchia e brutta strega, ma una bellissima fanciulla che, in un passato lontano, avrebbe tradito un’intera città.

Una notte di gennaio un sacerdote, sentì bussare ad una delle porte della città: era una bellissima fanciulla che chiedeva asilo. La giovane aveva un viso tanto dolce e innocente che il povero frate la scambiò per la Madonna e la fece entrare.
Il sacerdote però si era sbagliato di grosso: bella come un angelo, ma terribile come un demonio, la sconosciuta, con il suo fascino, riuscì ad ottenere le chiavi della città che consegnò ai nemici.

La città cadde in mano ai nemici, ma quando i cittadini riuscirono a liberarla, la traditrice fece una fine orribile: fu condannata al rogo e, ogni anno, la terribile sentenza viene rinnovata.



LA FILASTROCCA DELLA GIBIANA

Racconta una storia di tanto tempo fa
Che c'era un re cattivo che voleva una città.

L'aveva circondata con i suoi uomini migliori
ma non riusciva a entrare e perciò restava fuori.

In quella città viveva la Giubiana,
una donna vecchia e brutta che sembrava una befana;
aveva un naso grosso ed un bitorzolo sul mento,
nel cuore il desiderio di fare un tradimento.

Una notte di nascosto andò dal re cattivo
e gli diede le chiavi per l'attacco decisivo.
Così il re entrò a mezzanotte su per giù
e conquistò il paese, il paese di Cantù.

Quando se ne fu andato il feroce tiranno,
presero Giubiana, autrice dell'inganno;
la bruciarono in piazza perché aveva tradito,
la bruciarono sul rogo dove il fuoco è garantito.

A noi questa storia piace solamente
se pensiamo che Giubiana non era una donna veramente
ma era l'inganno, la menzogna e il doppio gioco
ed è per questo che ogni anno ci divertiamo a darle fuoco.

LA GAMBA DELLA GIBIANA

Al tempo dei nostri nonni gli uomini rimanevano in stalla fino a tarda sera e poi andavano a letto; una volta le donne si accordarono per fare una bella merenda: "Domani sera facciamo una bella merenda quando dormono gli uomini?
“E cosa facciamo?”
“La *cutiscia*!".

Uno degli uomini era rimasto nella cascina sopra la stalla e, dopo aver sentito cosa avevano intenzione di fare le donne, corse a dirlo agli altri: "Sapete che le donne vogliono fare una merenda quando noi siamo a letto questa sera? Facciamogliela vedere noi!".

La sera stessa, dopo aver preparato la merenda, le donne lasciarono andare a letto gli uomini e andarono in stalla per la merenda. Quando la donna che aveva cucinato portò il cibo in stalla tutte quante esclamarono: "Oh che bello, finalmente riusciamo a mangiare in pace!".

Le donne erano in stalla a festeggiare, ma gli uomini non erano andati a dormire: erano nella cascina a imbottire tante calze lunghe di diversi colori, come le gambe della Gibiana.

Tra la cascina e la stalla c'era una botola per buttare giù il fieno; gli uomini l'aprirono e, mentre le donne stavano mangiando, calarono le calze che avevano preparato, urlando:

Donne, donne
andate a letto che è mezzanotte!
San Pietro comanda,
San Paolo dice così
e se non volete crederci
guardate questa gamba qui!

Tutte le donne fuggirono impaurite e gli uomini scesero per mangiare tutto al loro posto!